

Istoria de splendida follia

La vita di santa Elisabetta d'Ungheria nell'ottavo centenario della nascita

a cura della Redazione

Il 17 novembre 2006, festa di santa Elisabetta, per l'VIII centenario della nascita della santa, si è aperto un anno giubilare, che si concluderà lo stesso giorno dell'anno 2007. Offriamo ai lettori una sintesi liberamente tratta dalla lettera scritta per l'occasione dai responsabili del variegato mondo francescano.

I versanti dell'amore

Papa Benedetto XVI, nell'enciclica programmatica del suo pontificato *Deus caritas est*, ci ha ricordato che l'opzione fondamentale del cristiano è contenuta in queste parole: *Abbiamo creduto all'amore di Dio*. Elisabetta d'Ungheria profuse tutta l'energia della sua vita per vivere la misericordia di Dio-Amore, e nel farla presente in mezzo ai poveri. Elisabetta, principessa ungherese nata nel 1207, figlia del re Andrea II e di Gertrude di Andechs-Merano, seguendo gli usi della società medievale, a quattro anni fu promessa sposa a un principe tedesco della Turingia e fu affidata a una delegazione tedesca. Nel 1221, a quattordici anni, si sposò con Lodovico IV principe di Turingia ed ebbe tre figli: Ermanno, erede al trono, Sofia e Gertrude. Quest'ultima nacque quando era già morto il marito (1227), vittima della peste, mentre era in partenza, come crociato, per la Terra Santa. Elisabetta aveva solamente venti anni. Morì a ventiquattro nel 1231. Fu canonizzata da Gregorio IX nel 1235. Un record di vita intensa e crocifissa.

Nonostante i costumi dell'epoca, il matrimonio era improntato ad autentico affetto coniugale e fraterno. Da sposata, Elisabetta dedicava molto tempo alla preghiera che protraeva fino a tarda ora della notte, nella stessa camera matrimoniale. Sapeva che doveva dedicarsi interamente a Lodovico, ma aveva già sentito la chiamata dell'«altro sposo». Da questo amore a due versanti, tuttavia, scaturiva una gioia profonda e un pieno compiacimento, non il conflitto di un'interiore divisione. Dio era il valore supremo e incondizionato che alimentava l'amore verso lo sposo, verso i figli, verso i poveri. Perciò il miracolo delle rose, narrato dalla leggenda, non rende pienamente ragione a queste relazioni coniugali. Quando Elisabetta fu sorpresa dal suo sposo con il grembiule pieno di pani da distribuire ai poveri, non aveva alcun motivo per nascondere il suo gesto al marito. Non c'era motivo che quei pani diventassero rose, come vorrebbe la tradizione e Dio non compie miracoli inutili.

Quando morì il suo consorte, morì anche la principessa e si rivelò in lei la sorella penitente. Nelle fonti biografiche incontriamo due professioni di Elisabetta: con la prima entrò nell'Ordine della Penitenza (l'attuale Ordine Francescano Secolare) quando era ancora in vita il marito, e con Elisabetta professarono anche tre delle ancelle o compagne, che, con lei, formarono una piccola fraternità di preghiera e di vita ascetica. Dopo la morte del marito, le ancelle l'accompagnarono in esilio dal castello, verso il mondo dei poveri. Furono il suo conforto nelle ore amare della solitudine e dell'abbandono. Unitamente a lei, esse emisero una seconda professione pubblica, il Venerdì Santo del 1228 e ricevettero, come lei, l'abito grigio. Si impegnarono nello stesso proposito di testimoniare la misericordia di Dio; mangiavano e lavoravano insieme, uscivano insieme a visitare le case dei poveri o a trovare gli alimenti da distribuire ai bisognosi. Al ritorno, si ponevano in preghiera. Scesero dal castello e misero la loro tenda tra gli emarginati e i feriti della vita, per servirli.

Nulla per sé

Si trattava di una vera vita religiosa per donne professe, senza clausura stretta e dedicate ad un impegno sociale: servizio ai poveri, emarginati, malati e pellegrini. Una forma di vita consacrata nel mondo benché la vita nel monastero, con clausura stretta, fosse allora l'unica forma canonica ammessa per le comunità religiose di donne. Elisabetta, al di là delle forme canoniche ammesse, coordinò l'intimità con Dio e il servizio attivo ai poveri. «Mariam induit, Martham non exiit», vesti i panni di Maria ma non depose quelli di Marta. Oggi le Congregazioni femminili francescane di vita attiva sono circa 400, con oltre cento mila religiose professe, che seguono le orme di Elisabetta nella vita attiva e contemplativa, e possono considerarsi sue eredi. Elisabetta serviva personalmente i deboli, i poveri e i malati. Si prendeva cura dei lebbrosi come Francesco. Negli sventurati vedeva la persona di Cristo (*Mt 25,40*). Lavorava con le proprie mani: preparando i pasti, lavando i piatti e servendo gli ammalati. Imparò a filare la lana e cucire i vestiti per i poveri e per guadagnarsi il pane. La sua grande generosità e la vicinanza con gli emarginati suscitava scandalo alla corte. Molti vassalli la consideravano una pazza. La santità si presenta spesso nella storia della Chiesa come follia, la follia della croce. Quella di Elisabetta è una splendida pazzia. Ella si propose di vivere il Vangelo in modo semplice, «sine glossa» direbbe Francesco, sotto ogni aspetto, spirituale e materiale. Tradusse nella realtà il programma di vita proposto da Gesù nel Vangelo: «Chi vuol salvare la propria vita, la perderà; e chi la perde per me e per il Vangelo, la salverà» (*Lc 17,33; Mc 8,35*). Al termine della vita Elisabetta non tenne per sé altro che la povera tunica grigia di penitenza che volle conservare come segno e abito funebre. Irradiava gioia e serenità: «Dobbiamo rendere felici le persone», diceva alle ancelle-sorelle. Se facciamo memoria della sua nascita, della sua personalità singolare e della sua sensibilità, è per diventare anche noi strumenti di pace e imparare a versare un po' di balsamo sulle ferite degli emarginati del nostro tempo. Per rendere umano il nostro ambiente, spandiamo la bontà del cuore là dove manca la misericordia del Padre. L'impegno profuso da Elisabetta stimoli anche il nostro impegno. Il suo esempio e la sua intercessione illumineranno il nostro cammino verso il Padre, fonte di ogni amore: il Bene, tutto il Bene, il sommo Bene, quiete e gioia.

Fr. Mauro Jöhri, OFM^{Cap}
Ministro generale
Presidente CFF

Fr. José Rodriguez Carballo, OFM
Ministro generale

Fr. Joachim Giermek, OFM^{Conv}
Ministro generale

Fr. Ilija Živkovič, TOR
Ministro generale

Encarnación Del Pozo, OFS
Ministra generale

Sr. Anísia Schneider, OSF
Presidente CFI-TOR